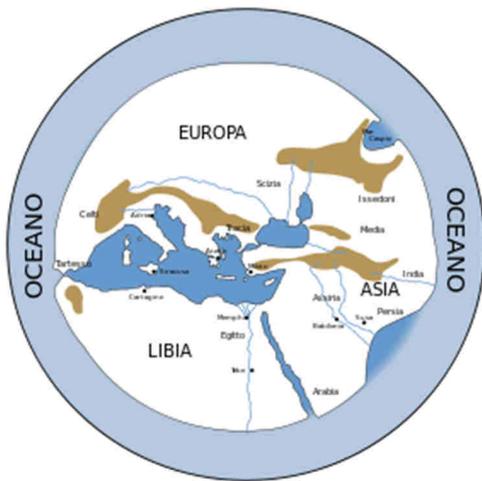


I viaggi nella letteratura medievale: percorsi reali e immaginari

1. Premessa



Facciamo una premessa: la concezione medievale della **Terra** riprende quella immaginata da Anassimandro di Mileto già nel VI sec. a. C.: egli ipotizzava una specie di cilindro ribassato, galleggiante nello spazio, che ha come confini a Ovest le “colonne d’Ercole”, ovvero lo Stretto di Gibilterra, a Est il Gange, l’India, a Sud la punta di quella che allora veniva chiamata “Libia”, ovvero l’Africa conosciuta (praticamente fino al Sahara), e a Nord “Iperborea”, una terra fantastica di cui si favoleggiava, paese perfetto illuminato dal sole per sei mesi all’anno. Ecco una ricostruzione della rappresentazione della Terra (vista dall’alto) secondo **Anassimandro**.

Nell’era cristiana questa configurazione venne completata identificando il centro dell’emisfero boreale (l’Ecumene) in Gerusalemme, che risultava quindi equidistante dai quattro punti cardinali (l’emisfero australe era ritenuto completamente coperto dalle acque). È questa anche la convinzione di Dante, che immagina una Terra sferica e pone al centro di essa l’ombelico di Lucifero, equidistante tanto da **Gerusalemme** quanto dal Purgatorio, in sostanza il punto più distante dall’Empireo, l’“abitazione” di Dio.



In questo spazio ancora poco conosciuto dagli Europei si svolgono nei “secoli bui” del Medioevo **viaggi reali** e viaggi **immaginari**: reali come quelli dei **pellegrini** verso le mete religiose più “gettonate”, quelli dei **mercanti** alla ricerca di merci da comprare e rivendere, quelli degli **esploratori** che per vari motivi affrontano l’ignoto, percorrendo terre sconosciute per mare o per terra; ma anche percorsi della mente, viaggi immaginari raccontati come realmente avvenuti (pensiamo solamente alla *Commedia* dantesca).

Il Medioevo in effetti (a differenza di quel che si può pensare) fu un’epoca di viaggi e di viaggiatori. Spinti dai più differenti motivi (politici, economici, religiosi, militari), uomini di diversa estrazione sociale e di diversa provenienza si misero in cammino, sfidando i pericoli della natura, la fatica, il freddo, la fame, i rischi del brigantaggio e della pirateria. Si trattava di viaggi spaventosamente lunghi, da cui molti non tornarono: ma tra i sopravvissuti ci fu chi decise di narrare le vicende e le disavventure occorse, i luoghi visitati, gli incontri fatti. È di questo che parleremo (o meglio, di alcuni di questi racconti).

2. I pellegrinaggi

Partiamo dunque dai pellegrinaggi. Quelli più antichi di cui abbiamo testimonianza risalgono al IV secolo, ma è soprattutto dopo il Mille che essi diventano una pratica collettiva, ed anche i resoconti di viaggio che ne derivano tendono ad aumentare numericamente e ad assumere una struttura narrativa molto simile, quasi di genere letterario autonomo.

Ma anzitutto, chi sono i pellegrini? Nel penultimo capitolo della *Vita Nuova* Dante così li definisce: “peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto, non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi **palmieri**, in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi **peregrini**, in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi **romei**, in quanto vanno a Roma”.

Esistevano sostanzialmente due tipi di **pellegrinaggio**: quelli **devozionali** e quelli **penitenziali**. I primi erano dettati solo dalla volontà di visitare luoghi santi e rendere omaggio alle reliquie o ai reperti che ricordavano la vita di Cristo (in Palestina) o quella di cristiani eccezionali come Pietro e Paolo (a Roma) o Giacomo il Maggiore (a Santiago de Compostela). Il pellegrinaggio penitenziale o espiatorio, invece, era una modalità prevista soprattutto per gli uomini di Chiesa rei di colpe gravi, quali il concubinato, l'apostasia, la bestemmia, la simonia: queste colpe non erano giudicate dal diritto dei laici, ma potevano essere riscattate solo con una forma religiosa di impegno, appunto un pellegrinaggio. Ma pensate che si poteva essere pellegrini anche “per delega”, al posto di un altro che pagava pur di non dover affrontare il viaggio!

Il **viaggio** poteva avvenire **per terra** o per mare e presentava in ogni caso innumerevoli difficoltà e pericoli. Andare a cavallo (o a maggior ragione a piedi) era faticoso: le ore di cammino dovevano coincidere con le ore di luce, perché di notte era impossibile viaggiare; a piedi si percorrevano giornalmente trenta, quaranta chilometri in pianura, venti o poco più in zone montuose o particolarmente difficili. Era consigliabile viaggiare in estate (per le favorevoli condizioni delle strade, dei venti e del mare) e possibilmente in compagnia, per supportarsi e difendersi a vicenda (anche se i beni e gli effetti di chi partiva erano considerati per consuetudine sotto la protezione della Chiesa).

Non era comunque più agevole e sicuro viaggiare **per mare**, dove i pericoli anzi erano ancor maggiori: non era infrequente incappare in una tempesta (e quindi fare naufragio) o nei pirati, che derubavano e magari uccidevano. Vi erano poi le epidemie, molto frequenti in caso di lunghi viaggi e lunga permanenza in mare aperto: le carenze alimentari, l'acqua infetta e le cattive condizioni igieniche causavano scorbuto, pellagra, difterite, tifo, dissenteria, peste. È significativo che molti dei pellegrini, prima di partire, facessero testamento! e chi ritornava era trattato con grande riguardo, perché non solo dimostrava di aver superato molte prove, ma si riteneva arricchito di una grazia del tutto speciale.

Quale **bagaglio** portavano con sé i pellegrini? Il minimo indispensabile: anzitutto un mantello di tessuto ruvido, che di notte serviva da coperta, un bastone (“bordone”), un cappello, una borsa o bisaccia per conservare il denaro e le carte di riconoscimento, una pietra focaia e un coltello, otri di pelle o recipienti di coccio di poco peso per l'acqua. Spesso, prima della partenza, il pellegrino partecipava a un vero e proprio rito di vestizione: gli indumenti venivano solennemente benedetti davanti all'altare prima di essergli consegnati. Al mantello o al cappello il pellegrino solleva fissare dei distintivi quali la conchiglia, le chiavi di S. Pietro, l'effigie della Veronica, per comprovare in qualche modo la propria identità.



Lungo le vie dei pellegrinaggi, man mano che le condizioni di viaggio migliorarono e aumentò il flusso dei movimenti, vennero erette chiese, monasteri, abbazie; e più tardi locande, dormitori, ospizi. Il pellegrinaggio a Roma naturalmente conobbe il suo massimo impulso a partire dal **1300**, quando **papa Bonifacio VIII** proclamò il primo Giubileo della storia.

In realtà più che di cammini o vie (cammino di Santiago, via francigena, via romea) si deve parlare di **una “rete” di strade, sentieri**, passi montani, che si intersecano continuamente, come è visibile in questa cartina d'Europa.



3. Il pellegrinaggio a Gerusalemme

Tre dunque le mete principali: la più importante era verso i Luoghi Santi della Palestina. Il viaggio si poteva svolgere completamente per via terrestre, o meglio attraversando il Mediterraneo sulle galee dei pellegrini, che partivano da **Venezia** all'inizio della bella stagione; dopo innumerevoli soste si sbarcava a **Giaffa** e poi ancora via terra, in circa due settimane si giungeva a **Gerusalemme**.

Notevoli erano le somme da versare durante il percorso alle autorità locali: dazi, balzelli che di fatto permettevano la continuazione del viaggio, perché in caso di mancato pagamento ai pellegrini veniva proibito di sbarcare dalle galee o, peggio, di lasciare la città in cui alloggiavano; c'era poi una grossa somma da versare per entrare nella chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme; altre spese erano poi dovute a soste forzate, multe, «ruberie», imprevisti di ogni genere. Il costo complessivo era così di almeno **50 ducati** (o 50 fiorini), ovvero lo stipendio guadagnato da un operaio in un anno o un anno e mezzo di lavoro (diciamo, oggi, tra i 20.000 e i 30.000 euro!).

I resoconti più numerosi pervenutici sono proprio quelli relativi al viaggio in Terrasanta (più di **cinquecento**): inizialmente si trattava di semplici “**itineraria**”, cioè elenchi dei luoghi attraversati, poi via via i resoconti divennero sempre più articolati e complessi, trasformandosi in minuziose descrizioni dei luoghi visitati e soprattutto della meta raggiunta.

Il più antico racconto di pellegrinaggio conosciuto è l'***Itinerarium Burdigalense*** o ***Itinerarium Hierosolymitanum***, scritto nel **333-334** da un anonimo pellegrino che viaggiò da Burdigala (l'attuale Bordeaux) fino al Santo Sepolcro a Gerusalemme, passando poi nel ritorno per Roma e Milano, fino in Francia. È un classico *itinerarium* nel quale egli annota quindi le più importanti città toccate, le ***mansiones*** (centri più piccoli muniti di locanda) e le ***mutationes*** (luoghi intermedi per il solo cambio dei cavalli), indicando per ciascuna tratta la distanza in miglia.

Eccone un breve stralcio:

Fit ab arelate mediolanum usque milia ccclxxv, mutationes lxiii, mansiones xxii.



Mutatio argentea milia x
 mutatio ponte aureoli milia x
 ciuitas bergamo milia xiii
 mutatio tellegate milia xii
 mutatio tetellus milia x
 ciuitas brixia milia x
 mansio ad flexum milia xi
 mutatio beneuentum milia x
 ciuitas verona milia x
 mutatio cadiano milia x
 mutatio aureos milia x
 [559] ciuitas vincentia milia xi
 mutatio ad finem milia xi
 ciuitas pataui milia x

Interessantissima e molto più ricca è la *Peregrinatio Aetheriae* ("Pellegrinaggio di Eteria"), o *Itinerarium Egeriae* ("Itinerario di Egeria"). Ce la tramanda un unico manoscritto, composto forse a Montecassino nell'XI secolo e scoperto solo nel 1884 (peraltro lacunoso: resta solo la parte centrale del testo originale, circa un terzo). Questa Egeria (o Eteria) era probabilmente una ricca dama originaria della costa atlantica della Spagna o della Gallia, che si recò a Gerusalemme verso la **fine del IV secolo**, rimanendovi poi per **tre anni**; tornata in patria, descrisse il suo viaggio in un latino colloquiale lontano dalla forma classica. Egeria è una donna coraggiosa, intraprendente, molto curiosa, che ricerca le vestigia del passato descritto nella Bibbia, ma è anche attenta alla liturgia che si svolge davanti ai suoi occhi.

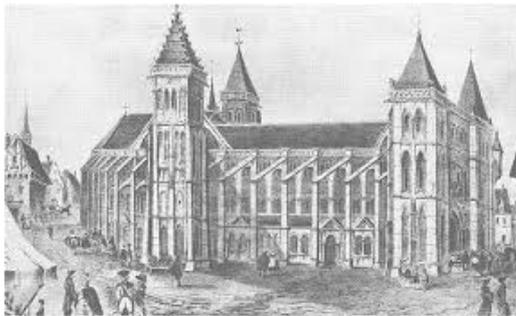
Leggiamo un breve passo riferito al santuario costruito sul luogo del "rovetto ardente": "Ante ipsam autem ecclesiam hortus est gratissimus, habens aquam optimam abundantem, in quo horto ipse rubus est. Locus etiam ostenditur ibi iuxta, ubi stetit sanctus Moyses, quando ei dixit Deus: solve corrigiam calciamenti tui et cetera. Et in eo ergo loco cum peruenissemus, hora decima erat iam et ideo, quia iam sera erat, oblationem facere non potuimus. Sed facta est oratio in ecclesia nec non etiam et in horto ad rubum; lectus est etiam locus ipse de libro Moysi iuxta consuetudinem" (IV, 7-8).

Nella cartina qui sotto riportata è visibile uno dei possibili itinerari terrestri verso Gerusalemme:





chiesa da cui avrebbero preso modello tutte le altre sarebbe quella di **s. Martino a Tours**, che qui si mostra in una stampa settecentesca:



Tra i testi che fanno riferimento all'itinerario compostellano ho scelto il *Codex Calixtinus*, conosciuto anche con il nome di *Liber Sancti Jacobi* ("Libro di San Giacomo"); si tratta di un manoscritto conservato nella Cattedrale di Santiago comprendente testi in gloria di san Giacomo e del suo culto, redatti **tra il 1139 e il 1173** e falsamente attribuiti a papa Callisto II. Nell'ultimo dei cinque libri che lo compongono, meglio noto come *Liber Peregrinationis* o *Guida del pellegrino di san Giacomo*, l'autore descrive i principali itinerari lungo i quali si snodava il pellegrinaggio compostellano, dando anche indicazioni di tipo pratico sull'articolazione del viaggio in tappe, sui fiumi e sui passi montani da superare, sulle città dove era opportuno sostare, sulle località che dovevano assolutamente essere visitate per le reliquie che conservavano e per le tradizioni agiografiche alle quali erano collegate. L'opera si chiude con la descrizione della città e della cattedrale di Santiago e delle modalità di accoglienza dei pellegrini.

Bisogna notare che rispetto ai testi di pellegrinaggio gerosolimitani o romei, che si soffermano particolarmente sulle *descriptions* dei luoghi di culto, qui prevale piuttosto la dimensione dell'*itinerarium*, poiché è la strada e non già la meta a costituire l'aspetto centrale dell'esperienza. Ne presento un breve brano in traduzione:

“Intorno ai valichi di Cize si trova il paese basco, di cui la grande città, Bayonne, è situata sul litorale verso nord. Questo paese, di cui la lingua è barbara, è boscoso, montagnoso, povero in pane, vino e alimenti di ogni sorta, ma ci si consola con le mele, con il sidro ed il latte. In questo paese ci sono dei doganieri abominevoli vicino ai valichi di Cize, nel villaggio chiamato Ostabat, a Saint-Jean e Saint-Michel-Pied-de-Port. Meritano l'inferno. Vengono incontro ai pellegrini con due o tre bastoni e gli estorcono con la forza un tributo ingiusto. E se qualcuno rifiuta di pagare, lo colpiscono a bastonate e gli strappano l'imposta insultandolo e frugando persino nelle mutande. Sono delle genti selvagge e la terra che abitano è selvaggia sia per le foreste che per l'aspetto. La ferocità del loro viso ed i grugniti della loro lingua barbara spaventano il cuore di chi li vede”.

6. Viaggi di esplorazione

Giovanni da Pian del Carpine

Nacque a Pian del Carpine (l'attuale Magione, in provincia di Perugia) verso la fine del XII secolo. Nel **1215** entrò nell'Ordine dei **Frati Minori** e fu tra i primi compagni di Francesco d'Assisi; predicò ad Augusta, Magonza, Spira, Colonia, Worms e promosse in prima persona missioni per diffondere l'ordine francescano in Boemia, Ungheria, Danimarca, Polonia, Norvegia, Spagna. Dal **1243** fu alla corte di **papa Innocenzo IV**, che **due anni dopo** lo inviò **come legato presso i Tatars** con l'incarico di portare due bolle papali al Gran Khan dell'Impero mongolo, che in quel periodo era **Güyük Khan, nipote di Gengis Khan** (che in effetti il frate incontrò più volte). Tuttavia il contenuto delle bolle che il papa aveva consegnato a frate Giovanni non era il più adatto per ricercare un'alleanza: il Gran Khan veniva trattato con disprezzo e si imponeva ai Mongoli di pentirsi dei loro peccati, di smetterla di sterminare i cristiani e di battezzarsi. Il viaggio si rivelò comunque prezioso, in quanto Giovanni fu il primo a cercare di intraprendere relazioni diplomatiche con i popoli asiatici che lo abitavano e colui che aprì la strada a successive spedizioni, compresa quella di Marco Polo, di cui fu precursore di ben ventisette anni, di Guglielmo di Rubruck che visitò la Tartaria e il Tibet (*Itinerarium fratris Willielmi de Rubruquis de ordine fratrum Minorum, Galli, Anno gratia 1253 ad partes Orientales*) e di Giovanni da Montecorvino, che giunse fino a Khanbaliq, in Cina, rimanendovi fino alla morte. Al ritorno dal viaggio Giovanni da Pian del Carpine fu legato del papa presso Luigi IX e fu poi nominato arcivescovo di Antivari (oggi Bar), dove **morì il 1° agosto 1252**.

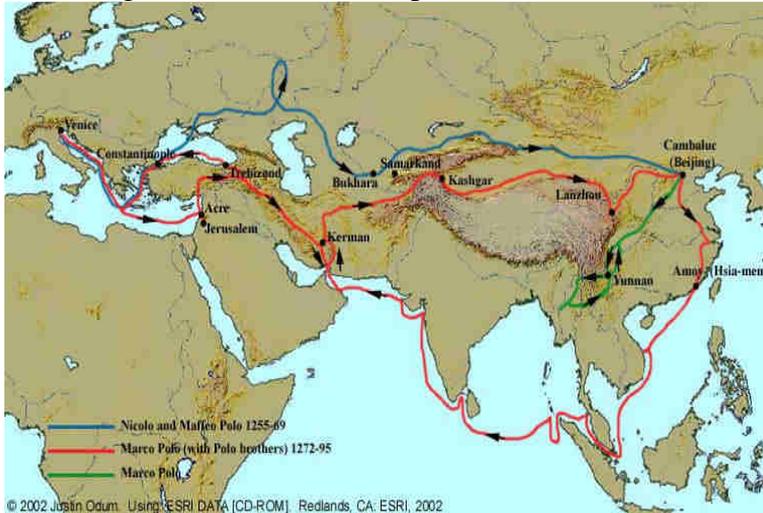
In realtà quella di frate Giovanni fu anche una missione esplorativa e di spionaggio, come risulta evidente dalla relazione che ne fece, ricchissima di notizie geografiche, politiche e militari, e conclusa da abbondanti consigli su come combattere i mongoli: si tratta della cosiddetta **Historia Mongalorum**. Il viaggio ebbe luogo nel **1245** e si sviluppò da Cracovia a Kiev, poi oltre il fiume Volga e il mar Caspio, fino al lago di Aral, poi al lago Balqaš, e verso il Karakorum, dove per la prima volta il frate incontrò il Khan e la nobiltà mongola. L'itinerario fu pieno di stenti, fatiche e spettacoli impressionanti, ma anche di incontri favolosi e scoperte: fra Giovanni osservò la popolazione mongola in un'ottica antropologica, evidenziandone aspetto, abitudini, vesti, abitazioni, suppellettili, religione, culti, concetto di peccato, divinazione e espiazione delle colpe, riti funebri.

Eccone uno stralcio:

"... I Tartari sono andati contro la Russia, e hanno fatto un grande massacro nella terra di Russi, città e fortezze distrutte e uccisero le persone assediarono Kiev, la capitale della Russia; dopo un lungo assedio lo presero e uccisero residenti. Così, quando siamo andati per la loro terra, abbiamo visto nei campi innumerevoli teste e ossa di morti. Questa città era molto grande e molto affollata, e ora quasi si ruppe: esistono solo circa duecento case, e la gente continua ad essere in schiavitù dura dei tartari. Andando fuori di qui devastarono tutta la Russia".

7. I viaggi dei Polo

Marco Polo (1255 ca. - 1324), coetaneo di Dante Alighieri, insieme al padre Niccolò e allo zio Matteo giunse in Cina (Catai) nel **1271**, dopo aver attraversato l'Anatolia, l'Armenia, la Persia e il deserto dei Gobi; e vi rimase fino al **1292**, incaricato di missioni diplomatiche da Kubilai Khan, condottiero mongolo fondatore dell'impero cinese Yuan.



Una volta tornato in patria, Marco Polo nel 1298 combatté a Curzola nella battaglia navale contro i genovesi e fu fatto prigioniero: in carcere conobbe Rustichello da Pisa e gli dettò le sue memorie. L'originale è andato perduto, ma innumerevoli sono le copie e le traduzioni e volgarizzazioni; il titolo potrebbe essere **Le divisiment dou monde**, o forse meglio **Livre de Marco Polo citoyen de Venis, dit Million, où l'on conte les merveilles du monde**.

15 Come lo Grande Kane mandò Marco, figliuolo di messer Nicolao, per suo messaggio.

Or avvenne che questo Marco, figliuolo di messer Nicolao, poco istando nella corte, aparò li costumi de' Tartari e loro lingue e loro lettere, e diventò uomo savio e di grande valore oltra misura. E quando lo Grande Cane vide in questo giovane tanta bontà, mandòllo per suo mesaggio a una terra, ove penò ad andare 6 mesi. Lo giovane ritornò: bene e saviamente ridisse l'ambasciata ed altre novelle di ciò ch'elli lo domandò, perché 'l giovane avea veduto altri ambasciatori tornare d'altre terre, e non sappiendo dire altre novelle de le contrade fuori che l'ambasciata, egli gli avea per folli, e dicea che piú amava li diversi costumi de le terre sapere che sapere quello perch'egli avea mandato. E Marco, sappiendo questo, aparò bene ogni cosa per ridire al Grande Cane.

16 Come messer Marco tornò al Grande Kane.

Or torna messer Marco al Grande Kane co la sua ambasciata, e bene seppe ridire quello perch'elli era ito, e ancora tutte le meraviglie e le nuove cose ch'egli avea trovate, sicché piacque al Grande Cane e tutti suoi baroni, e tutt[i] lo comendaron di grande senno e di grande bontà; e dissero, se visse, diventerebbe uomo di grandissimo valore. Venuto di questa ambasciata, sí 'l chiamò il Grande Cane sopra tutte le sue ambasciate.

E sappiate che stette col Grande Kane bene 27 anni, e in tutto questo tempo non finò d'andare in ambasciate per lo Grande Kane, poiché recò cosí bene la prima ambasciata; e faceali (il Gran Cane) tanto d'onore che gli altri baroni n'aveano grande invidia. E questo è la ragione perché messer Marco seppe piú di quelle cose che niuno uomo che nascesse anche.

187 Dell'isola di Zachibar.

Zaghibar è una isola grande e bella, e gira bene 2.000 miglia; e tutti sono idola[tr]i, ed àno lor re e loro linguaggio. La gente è grande e grossa, ma dovrebbero essere piú lunghi, a la grossezza

che elli àno, ché sono sí grossi e sí vembruti che paiono gioganti, e sono sí forti che porta l'uno carico per 4 uomini; e questo non è meraviglia, ché mangia l'uno bene per 5 uomini. E' sono tutti neri e vanno ignudi, se no che si ricuoprono loro natura; e sono li capegli tutti ricciuti. Elli àno grande bocca e 'l naso rabuffato in suso, e le labre e li anare grosse ch'è meraviglia, che chi li vedessi in altri paesi parebbero diavoli.

Elli àno molti leofánti e fanno grande mercatantia di loro denti; elli àno leoni assai d'altra fatta che li altri, e sí v'à lonze e leopardi assai. Or vi dico ch'elli àno tutte bestie divisate da tutte quelle del mondo; ed àno montoni e berbíce d'una fatta [e] d'uno colore, che sono tutti bianchi e la testa è nera; ed in tutta questa isola non si troverebbero d'altro colore. E sí àno giraffe molte belle, e sono fatte com'io vi dirò. Elle àno corta coda, e son alquante basse dirieto, ché le gambe di drieto sono piccole, e le gambe dina(n)zi e ('l) collo si è molto alto e grande: alt'è da terra bene 3 passi. E la testa è piccola, e non fanno niuno male; ell'è di colore rosso e bianco a cerchi, ed è molta bella a vedere. Lo leofante giace colla leofantessa siccome fa l'uomo [co] 'la femina, cioè che stae rovescio, perché àe la natura nel corpo. Qui si à le piú sozze femine del mondo, ch'elle àno la bocca grande e 'l naso grosso e [corto], le mani grosse 4 cotante che l'altre.

Vivono di riso e di carne e di latte e di datterri; non àno vino di vigne, ma fannolo di riso e di zucchero e di spezie. Qui si fa molte mercatantie, e molti mercatanti vi recano e portan[e]. Ancora àno ambra assai, perché pigliano molte balene.

8. La Navigatio sancti Brendani

San Brandano (Brennan Mac Hua Halta) nacque in Irlanda alla fine del V secolo: si dedicò presto alla vita monastica, legando il suo nome alla fondazione di alcuni monasteri e, secondo le consuetudini del monachesimo irlandese, fece numerosi pellegrinaggi per mare, spingendosi fino alla Scozia, alle isole Orcadi e Shetland e forse anche in Bretagna.

Dopo la sua morte il ricordo dei suoi viaggi ebbe profonda risonanza nella tradizione orale, fondendosi con le leggende popolari celtiche; a distanza di più di tre secoli fu composta la *Navigazione di san Brandano*, ormai divenuto una figura mitica.

Composta in latino tra il IX e il X secolo da un ecclesiastico irlandese rimasto anonimo, la Navigazione, in seguito all'esodo dall'isola provocato dalle invasioni vichinghe, si diffuse in Europa, dove conobbe una grande notorietà. Il testo accoglie e fonde tra loro varie suggestioni provenienti dalla cultura classica (*Odissea*, *Eneide*), dalla Bibbia, dall'agiografia, dalla tradizione letteraria celtica degli *Echtraí*, racconti di viaggi all'isola delle nebbie, sede delle anime dei defunti, e degli *Imram*, narrazioni di un viaggio avventuroso per mare compiuto da personaggi eroici.

La *Navigazione* descrive appunto il viaggio di Brandano, l'uomo di Dio (Vir Dei, nel testo latino), e dei suoi compagni, alla ricerca della Terra Promessa dei Beati, di cui ha sentito parlare da un santo abate. Costruita una nave, i monaci si dirigono verso occidente affidandosi alla volontà di Dio; impiegheranno sette anni a raggiungere al Paradiso terrestre, dopo aver visitato innumerevoli isole (tra cui l'Inferno e le isole Fortunate), assistito a prodigi marini, incontrato personaggi come Giuda e Paolo. A partire dal XII secolo il testo latino cominciò ad essere tradotto nelle lingue volgari e fu anche trasposto in versi, diffondendosi così presso un pubblico più vasto.

Leggiamo un brano in una volgarizzazione toscana del XV secolo:

Come trovarono el pesce Ieson ch' e' frati n'ebbono grande paura

E avendo cosí detto San Brandano toglie commiato ed [...] [na]ve, e tanto navicarono che giunsono [a quel]la isola, faccen[do]si lo segno della santa croce e dando la benedizione, e quando eglino furono giunti all'isola, la nave si ritenne inanzi che eglino pot[e]ssino pigliare porto, e San Brandano comanda a' frati che uscissono di nave ed entrassono in acqua; e' tolsono le soghe e trassole in porto e fermarolla molto bene.

Questa isola era tutta piena di pietre, e non v'era erba in niuno luogo, e llo lido non aveva rena ma pur terra ferma. E poi si puosono tutti i frati in orazione in diversi luoghi e l'aba[te ri]mase in nave, e sapeva bene che isola era quella, ma [eg]li non voleva loro dire perch'eglino non avessino paura. Essendo venuto el dì, e San Brandano comanda ben per tempo che ciascuno dicesse una

messa, e così feciono, e fatto questo e' tolseno di nave del [pesc]e [cr]udo per cuocere; e' frati puo-
sono un laveggio al fuoco [e] facendo grande fuoco sotto e bollendo lo laveggio, tutta l'isola co-
mincia a tremare a modo d'una onda; e' frati cominciano tutti a fuggire alla nave, e lasciarono
ist[a]re ogni cosa, e pregavano [di]votamente l'abate che avesse cura di loro, e l'abate gli fece tutti
entrare in na[ve], e cominciarono forte a navigare, e questa isola si dis[te]ndeva inverso ponente. Ed
eglino viddono da lungi un grande fuoco, quasi di lungi un miglio, e 'l santo padre gli disse che cosa
è quella: "O frati miei, questa che voi vi ma[ra]vigli[a]te è cosa che esce [fuori] di quella isola". Ed
eglino rispuosono tutti così: "È vero, sapiate messere che noi abiamo avuta una grande paura". Ed
egli disse: "Figliuoli miei, non abbiate paura, lo signore Iddio m'ha rivelato questa visione che quella
isola che noi fummo e che arde così ella nonn-è isola, anzi è un pesce, e si mangia tutti quelli [che
vengon]o in tutte queste parti, e à no [me] Ieso[n]".

Viaggi immaginari

9. Il Libro della Scala

Ha radice nella leggenda dell'ascensione al cielo di Maometto: le numerose versioni della
leggenda, elaborate tra l'VIII e il XIII secolo, arricchirono un oscuro versetto del Corano di ele-
menti fantastici, tra cui una luminosa scala che collega la terra al cielo, attraverso la quale avviene
l'ascesa del Profeta: particolare, questo, che nelle traduzioni occidentali ha determinato il titolo di
Libro della Scala. L'originale arabo del testo è andato perduto, ma ne rimangono traduzioni in spa-
gnolo, francese e latino approntate alla metà del XIII secolo presso la corte di Alfonso X di Spagna.
A partire dal XVIII secolo è stata formulata l'ipotesi che il Libro della Scala possa aver costituito
una fonte privilegiata di Dante per la composizione della *Commedia*, che in effetti presenta notevoli
analogie, soprattutto sul piano della struttura generale: il viaggio, la presenza di una guida, l'archi-
tettura dell'Oltretomba, con l'Inferno a forma di imbuto sprofondato fino al centro della terra, la di-
stribuzione dei dannati in diverse categorie, collocate tanto più in basso quanto più grave è il loro
peccato, la legge del contrappasso, la luce del Paradiso, le schiere angeliche che ruotano attorno al
trono divino.

Il breve passo (tradotto in italiano) che riporto è tratto dal **Capitolo XI**:

“E quando il tesoriere dell'inferno, come avete appena udito, mi ebbe parlato del mio po-
polo, io, Maometto, guardandolo in viso vidi ch'era molto triste. Allora l'interrogai chiedendogliene
la ragione. E lui mi rispose: «Sappi, Maometto, che profondamente mi cruccio per quanti disobbedi-
scono a Dio perché, se non lo volessero, ciò non accadrebbe. È per questo che sono così triste». Al-
lora io gli dissi: «Tu dici il vero, ma ora ti chiedo di rispondere a una mia domanda». E lui disse:
«Lo farò volentieri».

«Dimmi dunque com'è fatto l'inferno, e come sono fatti gli angeli che vi stanno e che vita vi
conducono.» E subito prese a narrare: «Sappi, Maometto, che non appena creò l'inferno, Dio accese
su di esso un fuoco che bruciò per settantamila anni, finché quel fuoco divenne tutto rosso. E poi
sopra quel fuoco ne accese un altro per un tempo pari a quello, finché divenne tutto bianco. E dopo
sopra quel fuoco ne accese un altro che durò per altri settantamila anni, finché divenne tutto nero, e
più di ogni altra cosa oscuro. E quel fuoco arde sempre in se stesso con una forza mirabile, ma
senza gettare alcuna fiamma. Quanto agli angeli infernali, dei quali domandi, sappi che Dio li ha
creati dal fuoco e che nel fuoco si nutrono. E se uscissero dal fuoco per un'ora soltanto, ne morireb-
bero, non potendo vivere senza di esso: così come i pesci senz'acqua. E come i pesci Dio li fece
muti e sordi, e mise nei loro cuori tanta durezza e crudeltà che nessuno varrebbe a ridirlo: essi in-
fatti non sanno far altro che torturare crudelmente e affliggere i peccatori. E Dio li fece muti e sordi
affinché non udissero le voci e i lamenti dei peccatori che tormentano. E li fece tanto crudeli affin-
ché, se accadesse loro di vedere in qualche peccatore segni di pentimento, non ne tenessero alcun
conto e non ne avessero pietà alcuna. I peccatori, oltre la pena del fuoco dell'inferno, ne hanno
un'altra amarissima: perché gli angeli infernali li torturano e li battono ferocemente con enormi ma-
gli di ferro, a causa della loro grandissima crudeltà, come dice Dio nel Corano: "Ponemmo nell'in-
ferno i nostri angeli forti e duri e crudeli affinché compissero e osservassero quel che noi coman-

dammo; ed essi ci obbediscono in tutto". E quando il tesoriere mi ebbe riferito tali cose, io e Gabriele lo lasciammo con non poco spavento. E proseguimmo oltre, fino a giungere al primo cielo, che è detto della luna.

10. Il viaggio di Dante Alighieri

La *Commedia* dantesca è forse il libro più noto della letteratura medievale europea (e non solo...): ma come è venuta a Dante l'idea di questo viaggio? Certamente la sua immaginazione era fervida, ma gli studiosi hanno identificato numerosi testi da cui il grande poeta fiorentino può aver preso spunto: ne cito solo alcuni.

Sicuramente *Il Libro della Scala* di cui abbiamo appena parlato, che egli avrà conosciuto attraverso volgarizzamenti latini e forse nel volgare fiorentino.

Sicuramente altri testi di autori italiani che descrivono i regni ultraterreni; ne cito solo due:

Bonvesin de la Riva (1240 ca. – 1315 ca.) con il *Libro delle Tre Scritture* (1274): *De scriptura nigra* in cui vengono descritti i patimenti dei dannati, *De scriptura rugia*, in cui si parla della Passione di Cristo, e *De scriptura aurea*) con le gioie paradisiache.

In questo nostro libro da tre guis è scrigiura:

**La prima sì è negra e è de grand pagura
La seconda è rossa la terza è bella e pura,
Pur lavoradha a oro ke dis de grand dolzura.**

**De la scrigiura negra da dir sì ven la sorte:
Dra nassion da l'omo, dra vita e dra morte,
Dre dodex pen dr' inferno o è grameza forte.
De faza ke no intramo dentro da quelle porte.**

**La rossa sì determina dra passion divina,
Dra mort de Iesu Criste fiol de la regina.
La lettera doradha sì dis dra cort divina,
Zoè dre dodex glorie de quella terra fina.**

e Giacomino da Verona (1255 - 1260 ca.), poeta veronese appartenente all'ordine dei frati minori, che scrisse in volgare veronese due poemetti didascalici: il *De Babilonia civitate infernali* e il *De Jerusalem celesti*. Il Paradiso viene descritto come luce pura ed eterna, un luogo pervaso da canti e musiche dolcissime, con mura di perle, fiumi d'oro, fontane d'argento e un panorama indescrivibile; l'Inferno invece è una città di fuoco e rovi, con draghi e demoni orrendi, nel quale hanno luogo terribili torture e dove riecheggiano lamenti e urla strazianti.

Staganto en quel tormento, sovra ge ven un cogo,
çoè Balçabù, de li peçor del logo,
ke lo meto a rostir, com'un bel porco, al fogo,
en un gran spe' de fer per farlo tosto cosro.

E po' prendo aqua e sal e caluçen e vin
e fel e fort aseu e tosego e venin
e sì ne faso un solso ke tant e bon e fin
ca ognunca cristian sì 'n guardo el Re divin.

A lo re de l'inferno per gran don lo trameto,
et el lo guarda dentro e molto cria al messo:
"E' no ge ne daria" ço diso "un figo seco,
ké la carno è crua e 'l sango è bel e fresco.

Mo tornagel endreo viaçament e tosto,
e dige a quel fel cogo k'el no me par ben coto,
e k'el lo debia metro col cavo en çó stravolto
entro quel fogo ch'ardo sempromai çorno e noito.

11. Il viaggio di Frate Cipolla (*Decameron VI, 10*)

Anche nel *Decameron* troviamo moltissimi viaggi: viaggi reali (cito solo quello di Andreuccio da Perugia a Napoli, nella gustosissima quinta novella della seconda giornata) e viaggi (oserei dire) “surreali”, come quello narrato da Frate Cipolla nella decima novella della sesta giornata.

È un viaggio che il frate non ha mai fatto, né è possibile che egli abbia visto le reliquie di cui parla, ma serve a “intortare” i certaldesi creduloni, che in effetti daranno più elemosine che in passato!

Surreali sono appunto le **reliquie** che egli dichiara di aver visto nel suo peregrinare: ad esempio il dito dello Spirito Santo, il ciuffetto del Serafino che era apparso a s. Francesco, il suono delle campane del tempio di Salomone, uno dei denti della Santa Croce, una penna dell'arcangelo Gabriele e i carboni con cui fu arrostito s. Lorenzo!

E del viaggio cita luoghi assolutamente inventati e altri che suonano esotici ma sono in realtà vie e piazze di Firenze...

12. Il viaggio di Tim Severin



Nel 1960, studente universitario ventenne, Tim Severin cercò di ripercorrere la rotta di Marco Polo in motocicletta, ma ebbe problemi con i visti di ingresso alla frontiera della Cina. In seguito ricreò un certo numero di viaggi famosi per determinare quanto delle storie leggendarie sia basato su un'esperienza reale. Per indagare la leggenda di Sinbad, costruì **un'imbarcazione tradizionale araba cucita con spago di palma da cocco**, con la quale partì da Oman in direzione della Cina. **Ripercorse le strade dei crociati**, il viaggio per mare di **Ulisse**, le rotte del capitano **Achab**, i viaggi di **Gengis Khan**. In *The Brendan Voyage*, del 1978, racconta i dettagli della sua ricostruzione del viaggio del monaco irlandese Brandano che narrava di aver viaggiato dall'Irlanda fino a Terranova in una piccola **currach**, tradizionale imbarcazione irlandese in legno e pelle. La nave viene costruita secondo le indicazioni date nel cap. 3 della *Navigatio*: “San Brandano con tutti quelli ch'erano co llui s' trovarano ferramenti e feciono una nave molto forte e leggera d'andare per mare, e ben piena di legname e di forti travi alla usanza di quella contrada, e posele nome cocca, ben

compiuta e ben adorna d'ogni cosa, tutta di fuori di cuoia di buoi; e po la dipigne di vermiglio e ferma bene le giunture del legname con [pelle] di cuoi, e poi ugne molto bene la nave, e mette in nave due paramenti di cuoi di buoi e assai unto in vasegli per ugnere la nave quando facesse bisogno; e poi vi mette spesa per quaranta dì per avere da mangiare e da bere, e dell'altre cose che a lloro faceva bisogno. E s' mette nel mezzo della nave uno albero e l'antenna e tutte l'altre cose che faceva bisogno alla nave.”

La navigazione fu ricca di peripezie, ma alla fine ebbe successo.